Cerco sempre di disfarmene, eppure lì sotto c’è qualcosa che non può svanire. Probabilmente siamo molto più vecchi di quanto ci è concesso, molto più eccezionali, molto più sciocchi, ma molto poco le persone che gli altri analizzano. Spesso ho la sensazione che, là sotto, come per i geologi, ci sia qualcosa fatto di pietra al quale non ci si riesce ad avvicinare, né con le parole né col salto nel buio. A volte non so davvero più chi siamo veramente. A volte, invece, ci si aiuta con le classiche frasi del tipo «L’uomo è un essere oscuro», ma anche questo non fa tanta chiarezza. So benissimo di essere estremamente orgogliosa ed estremamente umile, ma anche questo non significa nulla. Vorrei qualcosa di inaudito, che includa entrambe le cose, ma non arrivo, in questo mondo, a ciò che considero l’unica vera realtà. Solo nella musica e non altrove riesco a trovare qualcosa di quello che voglio dire. Inoltre penso a tutto con straordinario cinismo, *maintenant je peux dire que l’art est une bêtise*. Anche questa è un’ossessione, l’unica frase a cui riesco a pensare quando scrivo, è di Rimbaud, e lui era completamente folle ed è stato nel deserto, dove vorrei andare io sempre più. Penso sempre al deserto, qui corro sulle colline, e nella Foresta Nera ho avuto giudizio, eppure quando è tramontato il sole ed era bello, ho voltato le spalle al paesaggio e ho pensato al deserto.